



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Il Documento di Economia e Finanza 2016

osservazioni e proposte

(riservato fino alle ore 11:00 del 19 aprile 2016)

Roma, 19 aprile 2016

INDICE

1) Dare qualità alla spesa pubblica per crescere e per ridurre il debito. Il ruolo del Benessere equo e sostenibile (BES)	_____ pag. 2
2) Natalità e produttività: le sfide da vincere per tornare a crescere	_____ pag. 3
3) Come finanziare le politiche per la natalità e per la produttività	_____ pag. 5
3.1) riforma del sistema delle deduzioni e detrazioni e revisione della spesa pubblica	_____ pag. 5
3.2) riforma del governo politico ed economico dell'Europa	_____ pag. 7
3.2.1) approccio comunitario e legittimazione democratica delle istituzioni europee	_____ pag. 7
3.2.2) aggiornamento delle regole europee sulla politica fiscale	_____ pag. 7
3.2.3) la riduzione del debito pubblico	_____ pag. 8
3.3) legame tra riforme istituzionali ed economiche e corretta comunicazione dei provvedimenti economici	_____ pag. 8
4) Il processo decisionale: modello economico e sociale e dialogo sociale	_____ pag. 9

1) Dare qualità alla spesa pubblica per crescere e per ridurre il debito. Il ruolo del Benessere equo e sostenibile (BES).

Il numero centrale del Documento di economia e finanza 2016 (DEF) è il tasso di crescita reale del PIL nell'anno in corso dell' 1,2%.

E' auspicabile che le previsioni econometriche che il Governo utilizza per la definizione del DEF non si rivelino troppo ottimistiche, come purtroppo avvenuto in undici degli ultimi quattordici anni.

Tale tasso è pari al tasso potenziale di crescita di lungo periodo stimato nel 2007, prima della crisi economica, in un lavoro congiunto della Banca centrale europea, della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e dell'OCSE¹. Allora c'era un generale consenso su una crescita dei prezzi in Europa intorno al 2% annuo, quindi se l'Italia avesse mantenuto il tasso di crescita potenziale dell'1,2%, il saggio di crescita nominale sarebbe stato del 3,2% l'anno ed avrebbe permesso una graduale riduzione del rapporto debito/PIL e un progressivo spostamento di risorse dal pagamento degli interessi alle politiche per la crescita.

Rispetto ad allora si sono manifestate tendenze deflazionistiche che hanno spinto il tasso di inflazione verso livelli trascurabili (tra lo 0,3% e lo 0,5%), quindi la crescita nominale difficilmente supererà l'1,5-1,7% l'anno nell'ipotesi in cui l'Italia riesca ad esplicare in pieno la propria crescita potenziale e che il contesto internazionale sia favorevole. Tali tassi di crescita nominali complicano sia il processo di recupero dei livelli occupazionali precedenti alla crisi sia il processo di riduzione graduale del rapporto debito/PIL.

Il CNEL propone di passare da un percorso basato sulla crescita del PIL nominale a un approccio basato sulla spesa pubblica di qualità.

Nella definizione dei nostri obiettivi di medio termine, il PIL va affiancato con indicatori di benessere e di qualità della vita. Il CNEL valuta positivamente la proposta di legge alla Camera n. 2897 del 19 febbraio 2015 su "Disposizioni per l'utilizzazione degli indicatori di benessere nelle politiche pubbliche", in quanto concorda con l'obiettivo di utilizzare gli indicatori di benessere ai fini di una programmazione economica che utilizzi in modo efficace la spesa pubblica².

L'ottica di medio termine del BES è uno strumento per selezionare e attuare politiche concrete di sviluppo che salvaguardino gli equilibri di finanza pubblica, **contenendo le spese poco efficienti ed efficaci ed esaltando quelle ad alto rendimento sociale.**

Il perimetro pubblico può diventare uno strumento per il miglioramento della qualità della vita con politiche per la famiglia, con il rilancio degli investimenti, con

¹ Le determinanti principali venivano individuate nell'invecchiamento della popolazione, nell'obsolescenza dell'apparato produttivo delle grandi imprese, nella fragilità delle piccole e medie imprese e del sistema bancario.

² CNEL e ISTAT avviarono il progetto Benessere equo e sostenibile (BES) nel 2011 con lo scopo di individuare indicatori statistici, concordati con le parti sociali rappresentate al CNEL e con altre organizzazioni rappresentative di interessi, che mettessero in luce gli andamenti di lungo periodo degli aspetti ritenuti più rilevanti per la qualità della vita. Tale attività di selezione politica e tecnico-statistica (che è passata, tra l'altro, per il coinvolgimento tramite internet di circa 50.000 persone) è documentata dalla relazione "La misurazione del benessere equo e sostenibile" approvata dall'Assemblea del CNEL il 25 giugno 2012, disponibile sul sito istituzionale del Consiglio. Il 2 dicembre 2015 l'ISTAT ha presentato la terza edizione del rapporto BES, disponibile sul sito istituzionale dell'Istituto. Tale lavoro è stato apprezzato a livello internazionale dalle Nazioni Unite, che hanno approvato un rapporto che estende a livello mondiale i concetti base del BES curato, tra gli altri, da Enrico Giovannini che, in qualità di Presidente dell'ISTAT, nel 2011 fu tra i promotori del progetto CNEL – ISTAT.

politiche per l'ambiente e con politiche per dare certezze e fiducia a settori fragili come i giovani e i pensionati.

In particolare **si può dare fiducia ai giovani principalmente con l'occupazione**, che può essere offerta solo da imprese che si ampliano e si ammodernano (ossia che investono).

Una riduzione del perimetro della spesa corrente lascia spazio per l'investimento pubblico (passato dal 3,5% in rapporto al PIL negli anni '80 all'1% attuale), scegliendo con cura i singoli progetti. In questo senso il Piano Juncker sta offrendo un contributo.

Occorre, inoltre, una **politica pubblica diretta alle piccole e medie imprese** che faciliti l'ampliamento delle loro dimensioni e la riduzione del loro indebitamento, quali il pronto pagamento dei loro crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni e la limitazione ai 5 anni precedenti la richiesta di fido della utilizzabilità da parte delle banche delle informazioni personali sugli imprenditori in merito alle decisioni sulla concessione di crediti.

Occorre riprendere le **politiche in favore della concorrenza** nei singoli mercati, quali la riduzione delle aziende partecipate da Regioni e Comuni al fine di recuperare efficienza e la vendita di aziende statali che non abbiano valenza strategica.

Hanno un ruolo centrale interventi specifici per **rendere tempestive ed efficienti le prestazioni sociali e sanitarie richieste dalle famiglie**. Tali interventi migliorano la qualità della vita e la fiducia dei cittadini.

Tra gli interventi auspicabili nominiamo, a titolo esemplificativo, la riduzione delle file di attesa per l'accesso alle scuole per l'infanzia e la riduzione dei tempi di attesa in sanità.

2) Natalità e produttività: le sfide da vincere per tornare a crescere.

L'ISTAT ha recentemente comunicato³ che la popolazione italiana è diminuita di 139.000 unità tra il 2014 e il 2015, che nel 2015 il numero di cancellazioni anagrafiche per trasferimenti all'estero ha superato il numero di iscrizioni anagrafiche di persone provenienti dall'estero (145.000 contro 128.000) e che il numero di nascite ha raggiunto il livello minimo dal 1861 (soltanto 488.000 nascite). **Che effetti hanno le variabili demografiche sulla crescita di lungo periodo?**

L'andamento deludente del PIL e dell'occupazione negli ultimi anni è dovuta in gran parte alla stagnazione di lungo periodo della produttività. Come intervenire sul rilancio della produttività del lavoro e del capitale in un contesto congiunturale con prospettive di rallentamento dell'economia mondiale⁴?

³ ISTAT, indicatori demografici, comunicato stampa del 19 febbraio 2016

⁴ Se numerosi indicatori dell'economia italiana sono recentemente tornati a mostrare il segno 'più' (tuttavia senza raggiungere ancora i livelli pre-crisi), negli ultimi mesi parecchi indicatori in alcune importanti economie mondiali mostrano significativi segnali di rallentamento o addirittura il segno 'meno' e inducono a ritenere che all'orizzonte si profili un rallentamento della crescita mondiale, come evidenziato ad esempio dall'OCSE nell'"*Interim economic outlook*" del febbraio 2016 (anche altre istituzioni internazionali e i principali istituti mondiali di analisi previsionale sono sulla stessa lunghezza d'onda). Il quadro è incentrato sulla concomitanza di fattori negativi (non solo in Estremo Oriente ed America Latina), sul fatto che unicamente gli Stati Uniti stanno trainando l'economia mondiale e che anche gli Stati Uniti mostrano alcuni segnali di debolezza.

Il modello di Solow⁵ sulla crescita di lungo periodo predice, sotto specifiche assunzioni, che il tasso di crescita del PIL reale pro-capite cresce al tasso di crescita del progresso tecnico e che il PIL reale cresce a un tasso pari alla somma del tasso di crescita della popolazione e del tasso di crescita del progresso tecnico.

Utilizzando un campione longitudinale di 20 paesi OCSE dal 2005 al 2013 (in quanto le stime ottenute con campioni longitudinali non sono distorte dall'omissione di eventuali altre variabili rilevanti non considerate nel modello), il CNEL stima che:

- se la popolazione aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,50% all'anno a parità di altre condizioni
- se la produttività del lavoro aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,34% all'anno a parità di altre condizioni
- se la produttività del capitale aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,80% all'anno a parità di altre condizioni

In nota è riportata la metodologia utilizzata e l'output del calcolatore⁶.

Appare dunque evidente che per tornare a crescere sono necessarie **politiche in favore della famiglia** e **politiche per la produttività**.

Porre la famiglia come obiettivo centrale dell'azione di Governo significa contrastare le tendenze alla progressiva diminuzione e invecchiamento della popolazione che frenano lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Le politiche per la famiglia non devono confondersi con le politiche di contrasto alla

⁵ Solow, R., 1956, "A Contribution to the Theory of Economic Growth", Quarterly Journal of Economics 70 (1), 65-94

⁶ **Paesi presenti nel campione longitudinale:** Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giappone, Corea del Sud, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti;

variabili utilizzate: Solow nel suo modello dà un ruolo chiave al tasso di crescita del progresso tecnico; tale variabile non è direttamente osservabile ed è presente in parte nella produttività del lavoro, in parte nella produttività del capitale e in parte nella produttività totale dei fattori, che non è osservata nelle statistiche, ma è stimata come residuo a partire dalle due precedenti; per tali ragioni abbiamo incluso nella regressione le seguenti variabili: tasso di crescita annuale del pil in termini reali (variabile dipendente), tasso di crescita annuale della popolazione residente, tasso di crescita annuale della produttività del lavoro (misurata dall'OCSE come output per unità di ora lavorata), tasso di crescita annuale della produttività del capitale (misurata dall'OCSE flusso dei servizi produttivi prodotti dallo stock cumulato di investimenti netti degli anni passati in rapporto al numero di ore lavorate);

metodologia statistica utilizzata: regressione panel ad effetti fissi con errori standard delle stime omoschedastici dopo aver verificato con gli opportuni test statistici che c'è un effetto panel, che non è necessario utilizzare il modello ad effetti casuali e che i residui sono omoschedastici

Output del calcolatore:

Balanced Panel: n=20, T=9, N=180

	Estimate	Std. Error	t-value	p-value
pop	0.49763	0.29978	1.660	0.09902 .
labor.prod	0.33997	0.06586	5.162	7.692e-07
capital.prod	0.80171	0.16147	4.965	1.858e-06

Total Sum of Squares: 273.29
 Residual Sum of Squares: 188.79
 R-Squared : 0.30922; Adj. R-Squared : 0.25597
 F-statistic: 22.2328 on 3 and 149 DF, p-value: 5.928e-12

pooled vs fixed effect model
 F = 13.7869, df1 = 27, df2 = 149, p-value < 2.2e-16
 alternative hypothesis: significant effects

Hausman Test
 chisq = 10.5058, df = 3, p-value = 0.01472
 alternative hypothesis: one model is inconsistent

studentized Breusch-Pagan test
 data: mod_fix
 BP = 1.0613, df = 3, p-value = 0.7864

povertà. **Nel nostro Paese esistono programmi per il sostegno delle famiglie in difficoltà, ma quello che occorre sono politiche per la famiglia in quanto tale.**

Occorrono linee d'azione coerenti che partono dalla normativa tributaria ed includono asili nido, scuole a tempo pieno, conciliazione per i genitori tra lavoro ed impiego (anche utilizzando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione); bisogna evitare azioni occasionali di breve periodo e di solo impatto mediatico.

La crescita include la riduzione del debito, l'aumento della produttività, il rilancio dell'occupazione, una maggiore equità. A sua volta ciò vuol dire una *spending review* permanente e basata sulle migliori prassi internazionali, nonché fondata su una forte teoria economica, uscendo da operazioni occasionali necessariamente di breve respiro. Ciò vuole anche dire maggiore concorrenza in tutti i mercati al fine di incoraggiare le vere eccellenze del Paese. Ciò significa mirare non ad incrementi dell'impiego stimolati da misure a breve termine, ma a buona occupazione di lungo periodo in imprese competitive sul piano internazionale. Ciò infine richiedere **rimettere in modo quell'ascensore sociale che sembra essersi inceppato.**

A questo punto emergono due nodi dirimenti:

- 1) come finanziare tali politiche, anche in relazione alle dimensioni del debito pubblico italiano e delle attuali regole europee di politica fiscale e monetaria?
- 2) quali politiche scegliere?

3) Come finanziare le politiche per la natalità e per la produttività.

3.1) riforma del sistema fiscale e revisione della spesa pubblica

Le politiche per la famiglia e le politiche per la produttività si possono realizzare in concreto per mezzo di due strumenti: misure fiscali e fornitura di servizi.

Si può partire con la revisione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni effettuata con questi specifici obiettivi. Tuttavia tali misure sono più efficaci se inserite in una riforma fiscale complessiva che riduca la pressione fiscale, la renda più equa nel prelievo e nella progressività, renda più efficace la lotta all'evasione e favorisca i consumi e gli investimenti.

Sul fronte della crescita della produttività e dell'occupazione, occorrono misure fiscali per ridurre il costo del lavoro, detassare gli utili reinvestiti in azienda, ridurre l'IRES e prevedere detassazioni e decontribuzioni a carattere strutturale sul salario di produttività definito con la contrattazione di secondo livello.

La revisione della spesa pubblica va realizzata con l'obiettivo di finanziare la fornitura di servizi alle famiglie per favorire la natalità (quali la conciliazione tra lavoro e assistenza a bambini, anziani e persone non autosufficienti, i programmi per l'edilizia popolare agevolata, l'investimento nell'istruzione e nella formazione dei figli e l'orientamento scolastico e professionale, ...) **e di servizi per favorire la produttività delle imprese** (quali l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, il supporto alle imprese che tentano di accedere ai mercati esteri, connessioni tra enti di ricerca e imprese, ...).

I risparmi con cui avviare la revisione della spesa vanno cercati sia con la lotta agli sprechi e alla corruzione nella Pubblica Amministrazione e sia procedendo alla riforma della Pubblica amministrazione stessa. A tal fine è necessario prevedere stanziamenti adeguati per il rinnovo dei contratti nazionali dei dipendenti pubblici e puntare sulla contrattazione di secondo livello per valorizzare le professionalità e migliorare il funzionamento degli uffici.

Ovviamente i suddetti strumenti vanno inseriti nell'ambito di politiche che, oltre a dare attuazione a diritti previsti dalla nostra Costituzione, **aumentino la fiducia nel futuro di famiglie ed imprese, liberando risorse tesaurizzate a causa dell'incertezza e dell'ansia per il domani**⁷.

Famiglie e imprese (in particolare le piccole e medie imprese) **trovano forti difficoltà a venire a conoscenza di alcuni diritti e prestazioni a loro destinate e ad orientarsi nelle procedure per ottenerli**. Ciò avviene sia a causa dei continui cambiamenti normativi e regolamentari che avvengono nel nostro paese sia perché tali aiuti sono erogati da enti pubblici diversi. Nel caso degli aiuti alle famiglie, si riportano a titolo esemplificativo alcuni aiuti nazionali (assegno maternità statale 2016, assegni familiari, borse di studio, esenzione ticket sanitari, bonus bebè, card famiglia 2016, congedo parentale, sconti sul canone telefonico, riduzione canone RAI, social card per disoccupati 2016, carta acquisti ordinaria, detrazione spese affitto, ...), regionali (bonus libri, riduzione tassa sui rifiuti, ...) e comunali (assegno maternità 2016, servizi socio-sanitari a domicilio, assegno comunale per famiglie con 3 figli, sconti sulle bollette di casa, ...).

Il CNEL propone che al Dipartimento per le politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio siano affidati la razionalizzazione, il coordinamento e la comunicazione ai cittadini potenzialmente interessati di tutti gli interventi in favore della famiglia erogati dai diversi enti pubblici.

3.2) Riforma del governo politico ed economico dell'Europa.

⁷ Ad esempio per sostenere la fiducia delle famiglie gli interventi di revisione della spesa nella sanità (che tra l'altro in Italia è inferiore in rapporto al PIL alla media europea) devono incidere sulle modalità di erogazione dei servizi sanitari (ad esempio con la riorganizzazione delle reti ospedaliere e territoriali), sulle modalità di fornitura di beni e servizi e affrontando il tema della medicina difensiva, ma tali interventi non devono incidere sulla qualità e la disponibilità dei servizi sanitari e non si deve neppure creare un'aspettativa di una loro riduzione nel futuro. In tema di pensioni va ribadito con chiarezza che i conti della previdenza sono oggi in equilibrio e che il debito dell'INPS è legato all'assistenza. Per sostenere la fiducia delle imprese occorre intervenire su giustizia e sicurezza (quali il miglioramento dell'efficienza dei sistemi giudiziari e il contrasto alla criminalità organizzata), sul contrasto alla corruzione con appalti pubblici trasparenti e riduzione degli oneri amministrativi, sull'aumento del grado di concorrenza e di accesso ai mercati.

3.2.1) approccio comunitario e legittimazione democratica delle istituzioni europee

L'Europa nacque negli anni '50 del secolo scorso con decisioni di grande lungimiranza politica, con le quali i Paesi fondatori misero in comune risorse economiche allora strategiche per conseguire obiettivi di sicurezza comune e di sviluppo economico, superando tensioni geopolitiche centenarie, mentre oggi i Governi perseguono in prevalenza interessi nazionali e la Commissione UE si limita spesso al monitoraggio di parametri tecnici.

I prossimi mesi non devono essere occupati soltanto per misurarsi sul dibattito tra austerità e flessibilità e per validare o meno il DEF al fine di impostare in autunno la legge di bilancio del 2017. Dovrebbero servire per **ragionare e decidere sulle grandi questioni politiche con cui la UE deve misurarsi**, realizzando nuovi assetti istituzionali. A titolo esemplificativo indichiamo l'opportunità di un **bilancio comune con un Ministro dell'Economia UE per affrontare le sfide demografiche ed economiche ad un Ministro degli Interni UE per affrontare le questioni del terrorismo, dell'immigrazione e delle frontiere esterne comuni**. Per rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni UE, **il Parlamento europeo dovrebbe esprimere la fiducia a un Governo europeo pienamente responsabile degli atti politici ed economici**.

3.2.2) aggiornamento delle regole europee sulla politica fiscale

Le regole europee sulla politica fiscale vanno aggiornate alla luce dei cambiamenti strutturali che si sono verificati di recente nel sistema economico europeo.

Le regole incentrate sul principio del bilancio “pressoché in pareggio” sono state concordate con l'obiettivo primario di limitare il rischio che gli squilibri finanziari di un Paese dell'Eurozona siano pagati anche dai contribuenti degli altri Paesi. Le regole vanno aggiornate in modo che a tale obiettivo sia affiancato anche quello dell'aumento della produttività, che è ormai divenuto un importante problema strutturale comune a tutti i paesi dell'Eurozona.

Inoltre tali regole sono state concordate ritenendo che la deflazione fosse principalmente un fenomeno di tipo congiunturale (legato essenzialmente alla debolezza della domanda), mentre sta ormai emergendo che la deflazione è alimentata anche da fenomeni di tipo strutturale, quali i cambiamenti strutturali che si sono verificati nei mercati di alcune importanti materie prime (in primo luogo il petrolio, dove la disponibilità di nuove tecnologie di ricerca ed estrazione ha consentito l'ingresso di numerosi produttori) oppure l'utilizzo delle tecnologie informatiche nei processi produttivi e nelle filiere commerciali, che portano alla

riduzione dei costi di produzione dei beni e dei servizi e consentono tramite internet rapporti più diretti tra produttori e consumatori.

La regola del bilancio “pressoché in pareggio” va aggiornata prevedendo che le riforme strutturali necessarie per l’incremento della produttività possano essere finanziate anche in deficit.

Per evitare atteggiamenti opportunistici, **l’efficacia di programmi di spesa in termini di incremento della produttività va valutata in sede politica dal Consiglio Europeo, con il supporto tecnico della Commissione UE e della Banca Centrale Europea.**

3.2.3) la riduzione del debito pubblico

Negli ultimi anni il debito sovrano è fortemente cresciuto nel mondo e in Europa, pertanto l’Italia potrebbe tentare di **aprire in sede europea una trattativa con i creditori sulla rinegoziazione delle scadenze del debito oppure degli interessi reali che stanno percependo i detentori dei titoli emessi negli anni ’90**, anni in cui le aspettative di inflazione erano nettamente maggiori che adesso.

Se la **bad bank** è stata scelta per ristrutturare alcune banche in difficoltà, se ne potrebbe ipotizzare una per una parte del debito pubblico, in modo da alleggerire il bilancio annuale di cassa dal costo degli interessi.

Si potrebbe, inoltre, **garantire una parte del debito pubblico con il patrimonio** immobiliare ed artistico italiano, fermo restando che il patrimonio immobiliare pubblico va comunque valorizzato, in primo luogo per rilanciare importanti settori economici come l’edilizia e il turismo.

Proposte tecniche specifiche sono contenute negli atti di un seminario tenuto presso il CNEL⁸.

3.3) legame tra riforme istituzionali ed economiche e corretta comunicazione dei provvedimenti economici

Le riforme istituzionali in corso di approvazione hanno l’obiettivo di migliorare la *governance* politica e decisionale del nostro Paese. Le riforme, se non accompagnate da riforme economiche dirette all’aumento della produttività, rallentano almeno nel breve periodo la crescita, poiché è necessario del tempo per apprendere e metabolizzare le nuove regole.

In proposito perché ci si è ‘distratti’ dal disegno di legge sulla competitività allestito dal Ministro Guidi, lasciandolo navigare tra le Commissioni parlamentari?

Infine, come mai non si è pensato agli effetti di psico-economia causati dall’incertezza delle voci su modifiche alle imposte di successione e a specifici

⁸ Atti del convegno presso il CNEL: “Lo stock del debito pubblico si può abbattere con misure straordinarie?”, 5 giugno 2012, disponibile su www.cnel.it, sezione “documenti”, sottosezione “atti di convegni e dibattiti”

aspetti del sistema previdenziale oppure a una corretta informazione ai risparmiatori sull'introduzione di nuove regole sui fallimenti delle banche? **Una carente comunicazione dei provvedimenti economici da parte del Governo e delle istituzioni tecniche preposte modificano in peggio le aspettative delle famiglie e aggravano la tesaurizzazione delle risorse.**

4) Il processo decisionale: modello economico e sociale e dialogo sociale.

La portata delle scelte che devono essere compiute per tirare l'Italia e l'Europa fuori dalle difficoltà richiede il coinvolgimento e il confronto con le maggiori forze sociali, senza nulla togliere all'autonomia del Governo e delle Istituzioni.

Tale coinvolgimento è reso ancora più necessario dal fatto che assistiamo a interrelazioni sempre crescenti tra le diverse aree del mondo in termini economici, politici, demografici, di sicurezza e a un progressivo accentramento decisionale su scale di maggiori dimensioni. Ne sono esempi le banche nazionali o multinazionali nate per aggregazione di banche locali e le imprese multinazionali che decidono sempre più in un'ottica globale e meno tenendo conto delle opportunità che offrono i singoli territori oppure il fatto che leggi e regolamenti sono decisi sempre più spesso a Bruxelles piuttosto che a Roma o nelle Regioni, ...).

C'è il rischio che le decisioni prese su scale sempre più globali siano percepite come "imposte dall'alto" e quindi è necessario rafforzare le occasioni e gli strumenti di confronto.

E' dunque necessario favorire il dialogo sociale come avviene al livello di UE in base ai trattati e negli altri Paesi europei. A questo fine **il Governo dovrebbe attuare rapidamente l'impegno assunto al Senato nell'agosto 2014, in sede di approvazione della legge di riforma costituzionale (ODG G.27.4) di "promuovere ogni iniziativa utile per definire e realizzare le forme più idonee di consultazione delle parti sociali."**